

LA CORSA FEDERALISTA AL SIERO

di **Massimiano Bucchi**

«**D**a questo momento tutti i ragazzi minori di sedici anni avranno sedici anni!» così arringava la folla il dittatore dello stato di Bananas in una celebre scena del film di Woody Allen. La gestione europea della vaccinazione anti Covid-19 assomiglia purtroppo sempre di più a quel comizio. Come ricorderete, il 27 dicembre si era partiti in pompa magna con il «vaccination day», la prima simbolica giornata di

vaccinazioni in tutto il continente. L'idea di gestire le forniture vaccinali su scala europea, anziché nazionale, sembrava capace di rilanciare efficacemente un'immagine di un'Unione Europea attraversata da divisioni e polemiche. Da lì in poi sono cominciati i problemi. Dapprima sono arrivati i ritardi nella consegna dei vaccini. Poi si è scoperto che la Commissione, nella foga di assicurarsi al più presto le preziose dosi, aveva siglato contratti capestro (oltre che

segreti) in cui si assumeva ampi oneri e rischi, accettando di fatto tempi e condizioni dei produttori.

Poi è esplosa la polemica con il Regno Unito accusato di sottrarci dosi di vaccino Astrazeneca a noi promesse.

continua a pagina 5

L'editoriale

La corsa federalista ai vaccini

SEGUE DALLA PRIMA

Nel giro di pochi giorni, sulle modalità di somministrazioni di quello stesso vaccino tanto ambito e conteso sono arrivate indicazioni non unanimi da parte di agenzie nazionali e internazionali. Nel frattempo sono cominciate le iniziative dei singoli stati.

L'Ungheria ha dapprima approvato il vaccino di produzione russa, poi stretto un accordo con la Cina per la fornitura del vaccino «Sinopharm».

L'Italia ha investito ingenti risorse

pubbliche nel vaccino «Reithera» che potrebbe essere disponibile, nel migliore dei casi, in autunno. Poteva mancare, a questo punto, uno dei tormentoni che ci ha accompagnato in questa pandemia, ovvero le iniziative delle Regioni? Naturalmente no.

Così, in aggiunta a piani vaccinali già diversi tra regione e regione, è arrivata in questi giorni la notizia che Veneto, con Emilia-Romagna e Friuli Venezia Giulia si starebbero muovendo in proprio per acquisire direttamente i vaccini. Così i cittadini europei, già prostrati da un anno di crisi pandemica, si trovano spiazzati e frastornati su una questione così cruciale come la vaccinazione.

A loro Ursula von der

Leyen ha offerto le scuse della Commissione Europea, colpevole secondo lei di «eccesso di ottimismo».

Ma non è con l'ottimismo che si gestisce l'uscita da una crisi pandemica, né tantomeno con promesse irrealizzabili e frettolose nella speranza di blandire l'opinione pubblica, con l'inevitabile risultato di disilluderla e dividerla. Una responsabilità tanto più grave da parte di una coalizione che si contrappone al «populismo» e al «sovranoismo». La minaccia principale che incombe sul piano vaccinale europeo non sono i cosiddetti «no-vax» (oggi l'ostilità pregiudiziale ai vaccini in Italia è al minimo storico del 2%, dati Osservatorio

Scienza Tecnologia e Società).

È una politica che al pragmatismo e alla responsabilità preferisce sempre l'annuncio ad effetto e l'illusione che gli obiettivi si possano raggiungere per decreto.

Massimiano Bucchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-7%, 5-13%